

GL 0HUFROHG u

VHWWHP EUH

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Infrastrutture e costruzioni				
15	Il Sole 24 Ore	15/09/2021	<i>DIGA DI CAMPOLATTARO, IN ARRIVO 525 MILIONI PER I CANTIERI (V.Viola)</i>	3
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
4	Il Sole 24 Ore	15/09/2021	<i>CASE FANTASMA, VERIFICHE FATTE MA DA CONTINUARE (S.Fossati)</i>	5
Rubrica Imprese				
1	Il Sole 24 Ore	15/09/2021	<i>ACCIAIO, ITALIA IN GARA PER AST OFFERTE DA ARVEDI E MARCEGAGLIA (M.Meneghello)</i>	7
Rubrica Previdenza professionisti				
32	Italia Oggi	15/09/2021	<i>CASSE, CIRINNA' NON RETROATTIVA (D.Ferrara)</i>	9
Rubrica Economia				
1	Il Sole 24 Ore	15/09/2021	<i>PIL AL 6% A FINE ANNO: RIVISTA LA CRESCITA, DEFICIT AI 10% MA PESA L'INCOGNITA SPESE (M.Rogari/G.Trovati)</i>	10
2	Il Sole 24 Ore	15/09/2021	<i>LE RIFORME CONTANO PIU' DELLE VIRGOLE SUL PIL (D.Pesole)</i>	12
Rubrica Politica				
1	Il Sole 24 Ore	15/09/2021	<i>CATASTO, IN RIVOLTA IL CENTRODESTRA SLITTA ANCORA LA RIFORMA FISCALE (M.Mobili/G.Trovati)</i>	13
Rubrica Energia				
19	Il Sole 24 Ore	15/09/2021	<i>LA TRAPPOLA DEGLI ETS, IL PARADOSSO DELL'EUROPA (D.Tabarelli)</i>	14

Grandi opere

Diga di Campolattaro, in arrivo
525 milioni per i cantieri — p.18

Diga di Campolattaro ferma da 40 anni, in arrivo 525 milioni per far ripartire i cantieri

Infrastrutture

Dal Governo 220 milioni
in aggiunta ai 305 milioni
della Regione Campania

La grande opera
beneventana è entrata
nei progetti strategici Pnrr

Vera Viola

Benevento

Per completare la diga di Campolattaro (Benevento) il Governo stanzierà 220 milioni a valere sul Pnrr. Che si aggiungono ai fondi stanziati dalla Regione Campania per un totale di 525 milioni. La notizia è emersa da ambienti ministeriali e rivela il pressing in atto per far ripartire i lavori di un'opera attesa da decenni.

Per quarant'anni è stata una grande incompiuta, per lo più dimenticata e rispolverata di tanto in tanto come eredità negativa della Cassa per il Mezzogiorno. Ora, il completamento dell'opera è tra i dieci progetti strategici del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr). La grande diga di Campolattaro, in provincia di Benevento, è stata infatti oggetto di un decreto dirigenziale della Direzione Ciclo delle acque della Regione Campania (firmato il 16 luglio scorso) che ha approvato in linea tecnica il progetto di fattibilità tecnica ed economica che punta all'utilizzo plurimo delle acque dell'invaso (idropotabile, irriguo, energetico) e al potenziamento dell'alimentazione potabile per l'area

beneventana.

«Nel prossimo triennio si darà piena attuazione all'intervento per l'utilizzo potabile delle acque dell'invaso della diga di Campolattaro, strategico per il contrasto alla scarsità idrica e per la riduzione della dipendenza della regione da fonti esterne di Lazio e Molise – dice il vice presidente della Regione Campania Fulvio Bonavita – Con quest'opera sarà possibile soddisfare il fabbisogno di oltre mezzo milione di abitanti e garantire lo sviluppo dell'agricoltura su 15.500 ettari della Provincia di Benevento nel comprensorio della Valle Telesina».

Un mese fa circa si è rischiato di frenare nuovamente le procedure ma il pericolo al momento sembra scongiurato. L'ipotesi circolata di un commissariamento non era piaciuta alla Regione. Il decreto semplificazioni prevede infatti per le opere strategiche il commissariamento. E le Commissioni Ambiente e Infrastrutture della Camera, riunite congiuntamente in data 15 luglio, avevano proposto una lista di altre 20 opere da commissariare. Tra queste compariva la diga beneventana. Ma ormai sembra acqua passata.

Questa è la storia. Il più grande vaso artificiale della regione (da 85 milioni di metri cubi di acqua) e tra i principali dell'Italia Meridionale, lasciato in eredità dalla Cassa per il Mezzogiorno, finora non ha trovato alcun utilizzo. L'opera fu concepita oltre 50 anni fa dalla Cassa, i lavori furono ultimati nel 1993 con una spesa che, aggiornata, supera i 200 milioni. La diga sul fiume Tammaro forma un vaso che in origine era destinato al solo uso irri-

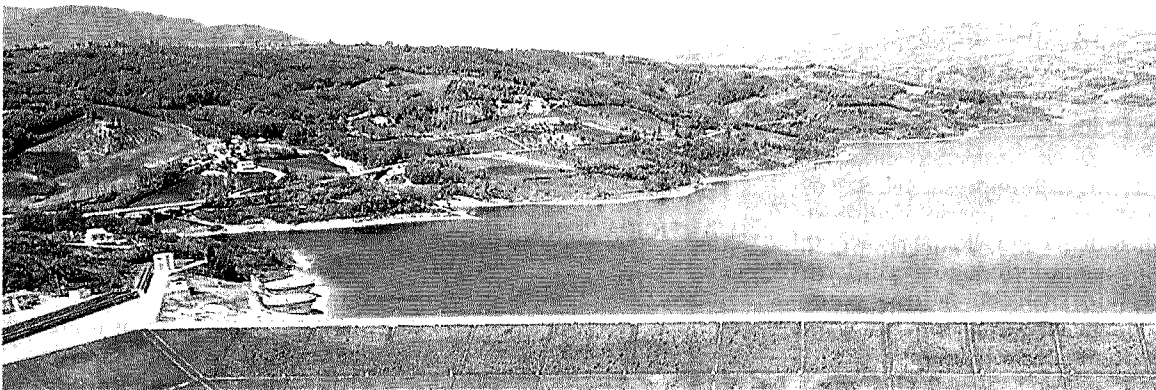
guo nel territorio della Provincia di Benevento. In realtà è rimasta incompleta poiché priva della cosiddetta "opera di derivazione", che consiste nel collegamento all'acquedotto. Nel 2007 la Regione realizza un primo studio di fattibilità che prevedeva l'utilizzo per finalità potabili di una parte delle risorse idriche accumulate. E nel 2016 (giunta De Luca) l'amministrazione decide di fare la progettazione definitiva. Riparte, insomma, l'iter per il completamento della diga di Campolattaro, strategica in un Meridione con poche infrastrutture e una gestione dell'acqua arretrata.

Per condividere le scelte con il territorio si istituisce un Tavolo Tecnico (tra il Concessionario della Regione incaricato della progettazione dell'opera e la Provincia di Benevento), coordinato da Costantino Boffa, che nel recente passato si è occupato con buoni risultati della concertazione con i territori attraversati dalla linea ferroviaria ad alta velocità Napoli Bari. E nell'estate del 2021 il Piano Campolattaro mette a segno due importanti risultati: rientra nell'elenco delle opere strategiche da finanziare con i fondi europei del Recovery Fund, viene approvato il progetto di fattibilità.

Per completare la procedura di approvazione si attende il via libera della Commissione del Consiglio superiore dei Lavori pubblici, poi la Via e infine, potrà riunirsi la Conferenza di Servizi.

Ma i tempi devono essere stretti: il decreto semplificazione impone che per fine 2022 l'opera dovrà essere stata affidata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Grandi lavori. Una veduta del complesso della Diga di Campolattaro (Benevento)

Imprese & Territori

Acciaio. Italia in partita per Ast
Offerte di Arvedi e Marcegaglia

Sole

LA FOTOGRAFIA DI BENEDETTO TORRE
dal 15-09-2021

Sole

**Diga di Campolattaro ferma da 40 anni,
in arrivo 525 milioni per far ripartire i cantieri**

Sole

PREMIA DEL CALCIO

**DAL CALCIO AL BUSINESS:
LA SECONDA VITA DEI FUORICLASSE.**

Sole

159329

Case fantasma, verifiche fatte ma da continuare

Abusi edilizi

Con i droni scoperti edifici non registrati sulle mappe catastali

Saverio Fossati

Nel Paese degli abusi edilizi le case fantasma si riproducono come funghi, anche se assai meno di prima. Il grande riordino, in effetti, c'è stato: nel 2012 si era conclusa una mega operazione di rilevamento di tutti gli edifici (o relative porzioni) non risultanti al Catasto, con l'aiuto dell'aerofotogrammetria.

Acchiappafantasma

Gli aerei "catastali" solcavano i cieli d'Italia; una volta fotografato tutto il territorio dall'alto, le immagini sono state sovrapposte alle mappe catastali e sono saltati fuori 2 milioni di «particelle» non dichiarate, con circa 1,2 milioni di unità immobiliari. Edifici che avrebbero dovuto in ogni caso essere recuperati dal punto di vista fiscale (con un gettito Imu di circa 600 milioni l'anno, senza contare gli arretrati), ma di cui una buona parte era in forte odore di abusivismo. Ma (ancora nel 2018) le richieste al Catasto di fornire documentazione ai Comuni sulle case fan-

tasma rilevate erano pochissime.

Dichiarazioni d'intenti

La raccomandazione contenuta nella bozza di riforma fiscale sembra, quindi, più una dichiarazione d'intenti che un vero obiettivo, perché dal 2012 a oggi non sono certamente molte le nuove case fantasma, considerando che quei 2 milioni di particelle erano il risultato di un'intensa quanto occulta attività edilizia dal 1939 al 2012.

In questi anni la grande maggioranza dei proprietari degli immobili fantasma ha regolarizzato la sua posizione in Catasto, affrontando anche la relativa procedura di sanatoria comunale, quando possibile. Ma in molti casi si trattava di abusi regolarizzabili, oppure di opere perfettamente lecite ma che non erano state segnalate in variazione al Catasto (anche per ragioni evasione fiscale) o ancora di magazzini o tettoie da abbattere senza cerimonie. La proverbiale inerzia del Comune ha fatto il resto, così ora la situazione è abbastanza sotto controllo, dal punto di vista fiscale. Nel senso che è stata quasi superata la difformità tra situazione reale e mappe catastali.

Inoltre, il Catasto aveva già elaborato le rendite presunte di quegli immobili, inviandole ai proprietari e costringendoli così a uscire allo scoperto per evitare che le imposte (soprattutto l'Imu) venissero calcolate su quelle rendite anziché su quelle reali.

Da parecchi anni, del resto, il deposito in Comune di una comunicazione di variazione edilizia fa scattare in automatico la variazione catastale, senza che il cittadino debba preoccuparsene.

Così le case fantasma (fatta eccezione per gli abusi veri e propri, deliberatamente messi in opera) sono un problema decisamente minore, grazie all'attività dell'allora agenzia del Territorio (ora inglobata dalle Entrate).

Le verifiche

Rimane il dubbio se sia stato dato corso al dettato dell'articolo 19, comma 12, del Dl 78/2010 che, nel delineare l'operazione che si sarebbe svolta pochi anni dopo, parlava di «monitoraggio costante» della situazione. Il problema è che i tagli delle risorse destinate al Catasto e la carenza di organico hanno probabilmente fermato o rallentato le verifiche (ma sul punto l'Agenzia è abbottonatissima). Tuttavia, date le premesse, gli immobili fantasma da far emergere dovrebbero essere poche decine di migliaia.

Questo anche perché, con l'entrata in vigore delle disposizioni che impongono il perfetto allineamento della situazione della planimetria e delle risultanze catastali in generali con quella edilizio-urbanistica a ogni passaggio di proprietà, ogni anno vengono regolarizzate centinaia di migliaia di immobili, quasi tutti con piccole correzioni da effettuare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Erano già emersi 2 milioni di «particelle» non dichiarate, con circa 1,2 milioni di unità immobiliari



IMAGOECONOMICA



Edilizia. Anche le foto aeree sono state utilizzate per scovare le case fantasma

LA VICENDA

La tecnica

Una volta fotografato tutto il territorio dall'alto, le immagini sono state sovrapposte alle mappe catastali e sono saltati fuori 2 milioni di «particelle» non dichiarate, con circa 1,2 milioni di unità immobiliari. Edifici da recuperare fiscalmente ma di cui una buona parte era in forte odore di abusivismo

Le verifiche

Rimane il dubbio se sia stato dato corso al dettato del Dl 78/2010, che parlava di «monitoraggio costante» della situazione. Ma i tagli delle risorse hanno probabilmente fermato o rallentato le verifiche

SIDERURGIA

Acciaio, Italia in gara per Ast Offerte da Arvedi e Marcegaglia

Matteo Meneghello — a pag. 15

Acciaio, Italia in partita per Ast Offerte di Arvedi e Marcegaglia

Siderurgia

Entro fine mese la procedura vendite di ThyssenKrupp arriverà all'aggiudicazione

Perdono terreno le ipotesi d'intervento di Posco e dei cinesi di Baowu

Matteo Meneghello

La cessione di Acciai speciali Terni da parte di ThyssenKrupp è più che mai un affare italiano. All'ultimo miglio della procedura di vendita - che come auspicato dal ministro dello Sviluppo economico Giancarlo Giorgetti dovrebbe arrivare all'aggiudicazione entro la fine di settembre - i progetti industriali alternativi alle due proposte, distinte, presentate e depositate dai campioni nazionali Arvedi e Marcegaglia, sembrano perdere consistenza giorno dopo giorno. Si era parlato di un interesse di Posco, ma pare che l'operatore coreano abbia visto respinta la propria offerta, giudicata non idonea. Un altro nome straniero emerso dalla short list di Jp Morgan, advisor incaricato nella procedura di cessione, è Baowu. Ma anche per il player cinese (peraltro mai avviato in Italia, così come Posco, per condurre una due diligence sul sito di Terni) le chances di arrivare al traguardo finale non sembrano molto concrete.

L'orientamento del ministero, così come si è visto in passato per il dossier Iveco, è noto. Inoltre, sembra di capire che in questo caso, con l'acciaio giudicato strategico per il Paese e con due operatori nazionali come Arvedi e Marcegaglia coinvolti sul dossier, il Governo non esiterebbe a esercitare il golden power. L'obiettivo è la tutela dell'interesse del Paese in un mercato strategico in cui le istituzioni, con i dossier Piombino e Taranto, stanno già sperimentando difficoltà operative e rallentamenti nel dialogo con interlocutori stranieri.

L'attenzione si concentra su Arvedi e Marcegaglia che, stando a quanto trapela da fonti vicine al dossier, hanno depositato le offerte vincolanti nei giorni scorsi. Il gruppo mantovano, trasformatore di acciaio, è tra i principali clienti di Terni e punta all'integrazione delle facilities come scelta strategica, in forza di un consumo annuo di circa 500mila tonnellate di acciaio inossidabile. Nei mesi scorsi il presidente del gruppo, Antonio Marcegaglia, aveva sottolineato anche la possibilità di utilizzare parte della capacità produttiva di Terni per le produzioni in acciaio al carbonio, dal momento che il 20 per cento della produzione del player mantovano riguarda acciai speciali. L'integrazione con il gruppo Arvedi, altro cliente di peso di Ast, verterebbe invece sulle sinergie con Ilta, player nazionale dei tubi saldati controllato dal gruppo cremonese, e con le lavorazioni per i nastri dell'altra controllata, Arinox; in generale, comunque, il gruppo cremonese punta a un

maggiore dimensionamento raggiungendo capacità di produzione nell'inox. Per fine settembre, come detto, dovrebbe essere fatta chiarezza sul nome del soggetto che sarà giudicato idoneo per rilevare gli asset messi in vendita da ThyssenKrupp, con il closing definitivo, dopo i passaggi legati ad antitrust, accordi sindacali e altri adempimenti, fissato invece idealmente a inizio 2022.

Nei giorni scorsi, intanto, l'amministratore delegato di Acciai speciali Terni, Massimiliano Burelli, ha incontrato i sindacati locali per fare il punto sulla situazione dello stabilimento vicino al cambio di proprietà. Alla data del 30 settembre l'anno fiscale della controllata italiana del gruppo tedesco dovrebbe chiudersi, conferma lo stesso Burelli, «con un risultato molto migliore rispetto all'anno scorso», senza però confermare esplicitamente la possibilità che la gestione torni in positivo, dopo i due rossi consecutivi accumulati l'anno scorso e due anni fa.

Sul piano produttivo, «il mercato è effervescente - spiega Burelli -, dovremmo attestarci a 1,1 milioni di tonnellate di acciaio liquido prodotto». Il recupero produttivo del polo di Terni è stato sostenuto anche dal meccanismo di Salvaguardia dell'Unione europea, che ha fissato dei tetti alle importazioni di acciaio dai paesi terzi «bloccando una situazione distorsiva» spiega Burelli. «In passato - aggiunge - abbiamo sofferto il dumping, ora la situazione si è riequilibrata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

